

Maria Grazia Meriggi

# L'Internazionale degli operai

Le relazioni internazionali dei lavoratori in Europa fra la caduta della Comune e gli anni '30



FRANCOANGELI  
**Storia**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Maria Grazia Meriggi**

# **L'Internazionale degli operai**

**Le relazioni internazionali  
dei lavoratori in Europa  
fra la caduta della Comune  
e gli anni '30**



**FRANCOANGELI**

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della  
licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Le relazioni internazionali degli operai senza l'Internazionale	»	15
2. Operai e migranti nei congressi della II Internazionale	»	49
3. La discussione quotidiana della II Internazionale in Europa. Temi e problemi nella corrispondenza fra il Bureau Socialiste International, i partiti nazionali e i militanti	»	111
4. I <i>Jaunes</i> , alle origini della “preferenza nazionale”	»	129
5. I sindacati e i loro alleati di fronte alle crisi	»	156
6. L'esperienza delle migrazioni operaie nella Francia delle crisi, verso il Fronte popolare	»	180
Indice dei nomi	»	219

## *Ringraziamenti*

Ogni volume di storia, come questo, è il frutto di ricerche archivistiche e bibliografiche, di domande che riguardano il passato e il presente – senza mai schiacciare il primo sul secondo – e di incontri intellettuali.

Devo quindi ringraziare David Bidussa che mi ha suggerito di organizzare all'università di Bergamo due incontri seminariali, su Madeleine Rebérioux e su Georges Haupt, in occasione di due anniversari della loro scomparsa, vicina per la prima, ormai lontana per il secondo, e di avere cooperato con intelligenza alla loro organizzazione. Ne sono nati due numeri dei “Cahiers Jaurès” (i nn. 183-184, janvier-juin 2007, e 203, mars 2012) e soprattutto una rete di relazioni e interessi che hanno coinvolto Françoise Blum, Gilles Candar, Alain Chatriot, Michel Dreyfus, Jean-Numa Ducange, Marion Fontaine, Rossana Vaccaro, Claudie Weill e tutti i collaboratori di quei numeri. Li ringrazio tutti vivamente per le discussioni e per il coinvolgimento nelle attività della Fondation Jaurès da cui sono nate le ricerche qui raccolte e pubblicate.

Ho discusso degli interessi e degli interrogativi suscitati da queste occasioni con David Bidussa e con Andrea Panaccione, ai quali devo l'attenzione per il rapporto fra est e ovest, fra la II Internazionale e i movimenti complessi e plurali (i menscevichi, il *Bund*) del mondo russo, che non si riassumono nello scontro fra la II Internazionale e i bolscevichi.

La mia ricerca si è svolta in numerose biblioteche e numerosi archivi europei: soprattutto la Bibliothèque Mitterrand di Parigi, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Milano, le Archives Nationales di Paris e il Centre des Archives du Monde du Travail di Roubaix, l'International Institute of Social History di Amsterdam, la biblioteca e l'archivio della Fondazione GG. Feltrinelli. Tutto il personale di queste istituzioni ha cooperato con la sua preziosa competenza alla ricerca. Ne ringrazio vivamente tutti i componenti e specialmente quelli della Fondazione Feltrinelli, Emanuele Fatta, Loretta Lan-

zi, Spartaco Puttini, che insieme al direttore David Bidussa, a Laura Brambilla della segreteria e altri preziosi collaboratori e collaboratrici, consentono la fruizione di un deposito preziosissimo non sempre adeguatamente noto ai lettori delle recenti generazioni.

Il dipartimento di scienze della comunicazione, dei linguaggi e degli studi culturali, poi dipartimento di lingue, letterature straniere e comunicazione, dell'università di Bergamo ha sostenuto e finanziato questa ricerca dei cui obiettivi e contenuti ho, in alcune occasioni, presentato una sintesi. Ne ringrazio tutti i colleghi e in particolare i direttori, Marco Marzano, Bruno Cartosio – che, come David Bidussa, ha letto con competenza critica alcuni capitoli – Fabio Amaya Rodriguez e Maurizio Gotti.

Georges Bernheim – scomparso da molti anni ma sempre presente – ha attirato la mia attenzione sulla lunga storia delle migrazioni nella *République* e sulle forme complesse di una possibile integrazione. Questo libro gli è dedicato.

## Introduzione

La prima idea di questa ricerca è nata dall'interesse di un gruppo di storici di varia nazionalità per gli studi di Georges Haupt e dalla convinzione della possibilità di rimetterne in circolo i temi e i metodi. La ricerca si è allargata ed è cresciuta su se stessa sempre a partire dal tema che ho individuato nel saggio/nucleo, dedicato proprio a Haupt e “sui suoi passi”: *Les relations internationales sans l'Internationale. Réflexions sur les pas de Georges Haupt*<sup>1</sup>.

La domanda che stava all'origine del saggio partiva da alcune constatazioni e riflessioni. Innanzitutto, i lavoratori si incontrano, scontrano, organizzano, producono tensioni individuali, comunitarie, di interesse generale (che si possono definire anche come “fra classi”): nei luoghi di lavoro e dunque nei rapporti di produzione immediati; e nel mercato del lavoro. I primi sono luoghi fisici e concreti dove spesso si scaricano i contrasti di interesse provenienti dal secondo, ma sono anche, spesso soprattutto, un terreno di cooperazione e di organizzazione di conflitti. In questo senso, anche se molte ricerche e riflessioni ne hanno forse depotenziato il carattere fondativo, i comportamenti che si esprimono nell'organizzazione, nella pratica e nella mediazione conclusiva degli scioperi restano fondamentali, come fondamentale è l'organizzazione della rappresentanza. Il secondo è un luogo astratto per molti soggetti che lo hanno studiato dai più diversi punti di vista. Nel XIX secolo sono i prefetti e i notabili, i demografi preoccupati per la degenerazione fisica della popolazione operaia, che studiano insieme il mercato del lavoro, il lavoro carcerario e dei conventi, il lavoro libero, alla ricerca di una difficile integrazione fra le esigenze di disciplina e la fede nell'equilibrio creato dal mercato. Sono i giornalisti che fanno inchieste e raccolgono i *desiderata* delle centinaia e centinaia di operai che contrastano *in nuce* la nozione stessa di mercato del lavoro: dai ludditi, agli

1. “Cahiers Jaurès” n. 203, janvier-mars 2013.

utopisti dell'*Organisation du travail*, ai cooperatori. Così era nato, nel 1839, l'opuscolo di Louis Blanc con lo stesso titolo, le cui preoccupazioni sono al centro del movimento sociale della Francia operaia prima del 1848.

Sono anche i deputati socialisti, i riformatori delle Associazioni nazionali e internazionali per la protezione legale dei lavoratori e contro la disoccupazione. Sono, nel XX secolo, soprattutto i riformatori del Bureau International du Travail<sup>2</sup>, consapevoli spesso più dei loro omologhi deputati e presidenti del consiglio del carattere illusorio delle loro riforme, dello spiazzamento che la storia impone loro: una complessa inchiesta sugli effetti congiunti della razionalizzazione, delle 8 ore e degli alti salari viene varata proprio nel '29 e i primi risultati ne vengono elaborati l'anno successivo, quando una crisi rovinosa cambierà i dati, i comportamenti, i punti di vista... D'altra parte istituzioni in concorrenza fra loro oggi si rivelano, a distanza di decenni, convergenti nello stesso problema: "addomesticare" il capitalismo e il mercato del lavoro, al di là delle rotture degli anni '20 del XX secolo.

Invece per i lavoratori che ad essi si rivolgono e ne dipendono, che con essi discutono e/o confliggono, il mercato del lavoro è il luogo della divisione, per superare la quale sono necessarie mediazioni complesse: elementi di divisione sono la qualifica, il mestiere, il titolo di studio, l'accesso possibile alla sindacalizzazione, la generazione e – questo sarà soprattutto il punto di vista da cui guarderemo – l'origine, l'appartenenza più o meno lunga e consolidata alla cittadinanza. Sono altrettanti elementi che contrastano con le parole d'ordine che spesso animano molti dei lavoratori organizzati, di fratellanza nella comune condizione di salariati.

Se dovessimo riassumere in una formula queste specifiche tensioni, e i modi con cui i più diversi attori politici ne hanno utilizzato la presenza, potremmo dire che il mercato del lavoro e la necessità di organizzarsi nei luoghi di lavoro impongono una tensione continua ai due poli opposti della quale stanno la xenofobia e l'internazionalismo; fra i due poli, osserviamo comportamenti diversi, atteggiamenti contraddittori tutti ispirati, però, dal tentativo di governare e non essere governati dalle "leggi" del mercato del lavoro.

Le organizzazioni internazionali dei lavoratori sono state protagoniste, in passato, di grandi progetti di ricerca, in tutte le storiografie, e da molto tempo vittime di un oblio che le ha abbandonate assegnandole allo scaffale della storia politica o della teoria delle rivoluzioni. Se però osserviamo tali organizzazioni per quello che sono state – empiricamente – innanzitutto, un luogo di scambio di esperienze di lavoratori, possiamo ripercorrerne le vicende da un punto di vista che potremmo chiamare "la vita quotidiana" delle Internazionali. Ini-

2. Poi Bit.

ziando anche a cercare quali argomenti siano ricorrenti non solo nei congressi, che pure restano un osservatorio importante, ma negli scambi intrattenuti dal Bureau Socialiste International<sup>3</sup>, fonte rilevantissima e spesso trascurata. Spiegheremo in un successivo capitolo le ragioni di questo interesse che possiamo fin d'ora riassumere nella constatazione che con il Bsi prendono contatto, ad esso rivolgono richieste e propongono interrogativi non solo parlamentari, dirigenti nazionali, gruppi dirigenti politici locali, ma anche gruppi di lavoratori e addirittura singoli militanti. Gli anni intensi del ventennio che precede la Grande guerra sono quelli in cui i dirigenti politici socialisti si impegnano nel raggiungere una efficace specializzazione dei compiti e delle funzioni: dei parlamentari, dei dirigenti politici, dei cooperatori, dei sindacalisti, dei mutualisti. La sovrapposizione di esperienze e di funzioni fa invece parte di una più lunga storia in cui i diversi organismi e istituzioni si rafforzavano e intrecciavano. I lavoratori ma anche molti organizzatori restano a lungo "affezionati" alla sovrapposizione e all'intreccio delle funzioni e dei compiti. Perciò anche nei congressi della II Internazionale si discute di politiche del lavoro e di cooperazione ma è soprattutto al Bsi che i lavoratori si rivolgono per segnalare problemi, chiedere consigli, coordinarsi reciprocamente. Si delinea, anche dalla lettura dell'epistolario del Bsi, l'aspirazione a governare il mercato del lavoro, che è parte rilevante della nostra riflessione.

Necessariamente aperta alla comparazione fra esperienze, questa ricerca contiene ampie parti dedicate al caso francese. Come è noto, esso offre delle caratteristiche che ne fanno un osservatorio di primo piano per i problemi che abbiamo riassunto nella formula "fra xenofobia e internazionalismo". Ricordo innanzitutto i lavori pionieristici di Nancy Green<sup>4</sup> che ha sottolineato con particolare intelligenza questa specificità. La Francia per ragioni al tempo stesso demografiche ed economiche si è trovata all'incrocio di un forte flusso migratorio prolungato nel tempo. Non si tratta delle ondate immense e concentrate nel tempo dei flussi migratori verso le Americhe ma di migrazioni sostenute e continue, che incontrano una popolazione "autoctona" densa, di lunga tradizione e in cui la discussione intorno all'identità nazionale aveva una storia intrecciata con la repubblica e i suoi miti. Preoccupazioni demografiche di lungo periodo inquietavano le classi dirigenti francesi in generale; anche se in esse entravano varie componenti ideologiche, queste preoccupazioni, comunque, registravano la realtà di un incremento demografico lento. Negli anni '10 del XX secolo, l'accanita discussione parlamentare sul prolungamento della leva fino a 3 anni per tutta la popolazione maschile, la "legge dei 3 anni", che suscitò

3. Poi Bsi.

4. Nancy Green, *Les travailleurs immigrés juifs à la Belle Epoque*, Fayard, Paris 1985, pp. 45 e succ.

tante opposizioni nel mondo socialista francese, era provocata – nonostante la sua impopolarità fra i lavoratori e soprattutto nelle campagne – dal timore di non poter disporre di un contingente mobilitabile immediatamente e numericamente all'altezza di quello del II Reich anche a causa di un incremento della popolazione ritenuto inadeguato<sup>5</sup>. Il nazionalismo ne farà uno dei segni della decadenza, un indizio ossessionante, dalla sconfitta della Francia imperiale in poi. I cattolici temevano gli effetti delle pratiche contraccettive cui ricorrevano, secondo le testimonianze dei parroci, i capifamiglia delle piccole proprietà contadine per evitare una frammentazione eccessiva della proprietà, i “funestes secrets” che i pastori d'anime non esitavano a denunciare dal pulpito e che avevano raggiunto anche le campagne meno investite dalla precoce laicizzazione dei costumi e delle mentalità della vita urbana. Era questa una, probabilmente la principale, ragione della polemica di Frédéric Le Play contro il divieto di testare a favore di un solo erede, introdotta dalla Grande Rivoluzione. Mentre la libertà di testare permetteva che una progenitura relativamente numerosa non impedisse, a causa delle quote legittime, una trasmissione razionale delle proprietà. Questa razionalizzazione dei comportamenti demografici si colloca nel XIX secolo, soprattutto nella seconda metà, e coincide con le migliaia di assenti, nella popolazione maschile in età di lavoro e riproduttiva, provocati prima dalle guerre napoleoniche, poi dal tributo di morti della Grande guerra. I tassi di crescita della popolazione francese passano dal 5, 6% fra il 1821 e il 1841 al 3, 4% nel ventennio successivo per poi calare ancora al 2, 7 e infine all'1, 8% a fine secolo. <sup>6</sup> Il tasso di crescita industriale anche se ancora con forti squilibri e differenze locali, era invece non velocissimo ma rapido. Sappiamo che le scelte di migrare variano disegnando tipologie diversissime definite dai periodi storici, dai gruppi sociali, dalle provenienze nazionali. Ma a una necessità reale di incremento della popolazione produttiva i governi francesi risposero con una relativa permissività negli ingressi fino agli anni Venti, seguita da una politica di attiva promozione dell'immigrazione<sup>7</sup>.

Joseph Lugand<sup>8</sup> nel 1919 parla di un deficit di mano d'opera calcolabile in 2.200.000 unità, ottenute sommando i 1.700.000 morti e i 500.000 mutilati con

5. In proposito si può consultare l'opuscolo chiaro e sintetico di Elisa Marcobelli *La France de 1914 était-elle antimilitariste? Les socialistes et la loi de trois ans*, Fondation Jaurès, Paris 2013.

6. Émile Levasseur, *Questions ouvrières et industrielles en France sous la troisième République*, Arthur Rousseau, Paris 1907, pp. 280-292. Citato anche in Nancy Green, *Les travailleurs...*, cit., p. 45.

7. Maria Grazia Meriggi, *L'esperienza delle migrazioni operaie nella Francia delle crisi. Verso il Fronte popolare*, “Il Ponte” nn. 5-6, 2012 e più sotto, capitolo 6.

8. *L'immigration des ouvriers étrangers en France et les enseignements de la guerre*, thèse de doctorat ès sciences politiques, par Joseph Lugand, pp. 55 e succ. Si tratta di una tesi inedita consultabile presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi.

ridotte capacità lavorative. Prevede, anche se a malincuore, che molte delle circa 400.000 donne entrate nel lavoro industriale durante la guerra vi sarebbero rimaste (anche se le avrebbe trovate più utili “au foyer”) ma soprattutto ribadisce più volte di escludere la possibilità che la riqualificazione della mano d’opera e la razionalizzazione avrebbero risolto in misura ampia (e con effetti dirompenti) la questione del rapporto fra demografia e sviluppo economico. Sappiamo che questa soluzione del problema trovò impreparati organizzatori sperimentati come i dirigenti dell’American Federation of Labor<sup>9</sup> e lo stesso “capo dei capi” sindacali americani, Samuel Gompers.

Anche il Regno Unito fu un paese d’emigrazione, abbastanza a lungo da costituire un caso importante (e infatti il caso inglese ricorrerà nella nostra narrazione). La sua precocità e il suo predominio a lungo indiscusso nel controllo coloniale dei territori extra-europei configurano però una situazione speciale. Innanzitutto le esigenze industriali realizzano<sup>10</sup> un drenaggio a fondo delle campagne, del Nord della Scozia, poi dell’Irlanda mentre l’emigrazione inglese si dirige innanzitutto verso le colonie americane. Ma è molto importante anche il flusso verso i porti e gli empori della grande Londra di una forza lavoro coloniale proveniente dall’Estremo oriente. La questione dell’emigrazione, anche se comunque collegata a quella del governo del mercato del lavoro, si colora soprattutto a fine secolo di aspetti che hanno a che fare col presunto “grado di assimilabilità” della forza lavoro indiana e cinese.

L’emigrazione verso la Francia, invece, comincia ad arricchirsi e complicarsi con presenze extraeuropee solo a partire dagli anni ’20 del XX secolo: non sempre registrata come tale, dato che l’Algeria non era un protettorato né una colonia, ma faceva parte del territorio francese con 3 dipartimenti, almeno dal 1848 al 1955, Algeri, Costantina e Orano. Fino allora l’emigrazione verso la Francia era soprattutto di provenienza europea: prima dal Belgio, dalla Germania, dall’Italia, poi sempre di più, verso la “Belle Epoque”, dall’Europa orientale e dai territori russo-polacchi. Lo vedremo analizzando le sezioni della Moe, poi Moi<sup>11</sup>, organizzate nel primo Dopoguerra dalla Cgtu<sup>12</sup>, con notevole

9. Poi Afl.

10. Si tratta di un tema al centro di una vastissima bibliografia, per il quale, tuttavia, rimando al classico di Paul Mantoux, *La révolution industrielle au 18° siècle. Essai sur les commencements de la grande industrie moderne en Angleterre*, Société nouvelle de librairie et d’édition, Paris 1906, trad. it. *La rivoluzione industriale. Saggio sulle origini della grande industria moderna in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1971.

11. Main d’Oeuvre Etrangère, in seguito Main d’Oeuvre Immigrée, poi Moe e Moi.

12. La Confederation Générale du Travail Unitaire (poi Cgtu), l’organizzazione sindacale vicina al movimento comunista, aderente all’Internazionale Sindacale rossa, il Profintern, era nata alla fine del 1921 da una scissione della Confederation Générale du Travail (poi Cgt). I militanti delle due organizzazioni iniziarono a riavvicinarsi nel ’34 fino alla fusione avvenuta nel marzo ’36, con il congresso di Tolosa, nel contesto del Fronte popolare.

intelligenza strategica ma modellate e quasi imposte dai caratteri peculiari di quella migrazione, cui ben presto si aggiungeranno lavoratori collocabili in una frontiera labile fra migrazione economica e politica provenienti dai paesi che cadevano l'uno dopo l'altro sotto regimi autoritari o dittatoriali: i braccianti italiani, gli ebrei polacchi, rumeni, ungheresi, fino al flusso improvviso dei rifugiati tedeschi e antinazisti e dei reduci spagnoli della guerra civile.

Il *terminus a quo* di questa ricerca possiamo porlo semplicemente a partire dalla crisi della I Internazionale, con la caduta della *Commune* di Parigi e il varo, prima in Francia poi in diversi paesi europei, sul suo modello, di apposite leggi “contro l'Internazionale” che ostacolavano la circolazione di organizzatori fra paese e paese e la presenza di stranieri nei congressi nazionali di lavoratori.

Il *terminus ad quem* è il Fronte popolare del '36, o piuttosto sono le battaglie modeste e capillari che ne hanno preparato la possibilità. Il più rigoroso riferimento è necessariamente il '29 che scompagina le attente analisi dei problemi allora all'ordine del giorno, la razionalizzazione e gli alti salari. Dopo che il governo Blum si fu arreso alle schiaccianti difficoltà finanziarie e di governo della finanza che ne provocarono la crisi precoce, si entra in un periodo tumultuoso di precipitazione verso la guerra cui dedicheremo una riflessione successiva.

## 1. *Le relazioni internazionali degli operai senza l'Internazionale*<sup>1</sup>

L'immediata suggestione di questo capitolo è venuta dalla rilettura di un testo di Leo Valiani<sup>2</sup> sull'"Internationale senza l'Internazionale" cioè sui rapporti che restano attivi e qualche volta si intensificano fra la nascita, la crisi, lo scioglimento e la rinascita delle cosiddette I e II Internazionale. Come era da attendersi, dati gli interessi e le competenze di Valiani, grande e pionieristico storico politico, in quel saggio si trattava di reti intellettuali *avant la lettre*, di sradicati, di militanti rivoluzionari. Non è questo il nostro argomento, ma l'idea valeva la pena di essere sviluppata. Si tratta di comprendere i contenuti che rendono possibili e soprattutto necessarie istituzioni che non si radicavano, come avverrà per la III Internazionale, nelle priorità e nelle esigenze di una formazione statale nuova, qualunque bilancio storico si faccia di quella esperienza. Un'esperienza che determinerà problemi che vedremo affiorare nella complessa gestione dei conflitti industriali degli anni Trenta quando, in Francia, soprattutto, la concorrenza fra sindacalismo confederale e comunista interferirà spesso con le spontanee tendenze dei gruppi di operai e dei militanti.

La ricerca che iniziamo qui terrà conto di due serie di documenti. Da una parte, almeno in Francia, in Italia, in Belgio – casi interessanti, prima di allargare in futuro la ricerca all'area tedesca e austriaca – dei documenti dei congressi, delle riunioni e dei rapporti meno strutturati fra gruppi operai "corporativi", cogliendone i contenuti che in quelle relazioni hanno a che fare con la dimensione internazionale. Dall'altra, di un fondo di grande interesse e relativamente

1. Questo capitolo è la rielaborazione ampliata del saggio *Les relations internationales sans l'Internationale. Réflexions sur les pas de Georges Haupt*, in "Cahiers Jaurès" n. 203, cit. Ringrazio la rivista per avermene permesso l'utilizzo in questo volume.

2. Leo Valiani, *Dalla prima alla seconda Internazionale. 1872-1889*, in "Movimento Operaio" n. VI, 1954, riprodotto anche in *Leo Valiani tra politica e storia*, a cura di David Bidussa, *Annali della Fondazione GG. Feltrinelli*, anno 42, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 369-435.

poco utilizzato, il minutier dei rapporti fra il Bsi e i suoi interlocutori, i partiti nazionali, i gruppi, i singoli, conservato presso la Fondazione GG. Feltrinelli.

Anche se la “II Internazionale” – che i suoi organizzatori definivano piuttosto la “nuova Internazionale dei Lavoratori” – era nata da un’esigenza di distinzione delle funzioni, mi sembra interessante cercare ciò che resta, nelle sue reti organizzative, delle relazioni e delle preoccupazioni associative ormai assegnate ai sindacati. Mi sembra – come già si è suggerito – che la continuità fra i due approcci sia garantita dalla preoccupazione di governare il mercato del lavoro. A partire dunque dal caso francese, mi propongo di mettere in luce gli aspetti di “internazionalismo” presenti nei *meetings* operai fra un’Internazionale e l’altra quando, cioè, la presenza di operai di paesi diversi era una costante ma era anche costantemente perseguita a causa delle legislazioni che ne contrastavano la circolazione.

Ne risultano delle continuità che possiamo riassumere in due aspetti che ritroveremo anche 20 o 30 anni dopo quando i sindacati dovranno affrontare le crisi economiche internazionali degli anni 1920-’29: il problema degli operai stranieri, il governo del mercato del lavoro da parte dagli operai associati. Questi elementi percorrono le preoccupazioni degli operai, nella misura in cui essi si esprimono nelle loro rappresentanze pubbliche e alla domanda se essi sono condivisi dalla maggior parte dei lavoratori, lo storico (o la storica) sociale risponde con tutta la modestia inerente i suoi metodi che è molto probabile. ...

Allora, prima di tutto esamineremo le relazioni internazionali dei militanti italiani. Negli anni che qui ci interessano è soprattutto il Partito Operaio Italiano (il Poi, a volte designato con il soprannome ironico di “Partito del poi”, soprattutto per la sua indifferenza in materia elettorale) ad esserne protagonista. Gli italiani erano allora soprattutto emigranti – iniziava allora la grande migrazione transoceanica, che investiva anche le campagne del Nord travolte dalla crisi agraria – ma Milano era già un territorio di immigrazione. Un’immigrazione qualificata di ingegneri e tecnici richiesti dall’industria moderna in formazione. La presenza di tecnici e capi di origine tedesca o inglese, provocata dalla carenza, ben nota, di scuole adeguate alla modernizzazione economica nell’Italia liberale, provocherà una certa xenofobia operaia nei loro confronti, che si esprimeva anche nella canzone popolare<sup>3</sup>. Ma soprattutto un’immigrazio-

3. Caterina Zanchi comunicò negli anni Sessanta al gruppo coordinato da Roberto Leydi la canzone *La nostra società l’è la filanda*, ancora cantata nel secondo Dopoguerra, raccolta a Cologno al Serio (Bergamo) ma certamente risalente a decenni prima, dove si parlava di un’“assistente forestiera”. I capi potevano essere tecnici stranieri oppure esperti in disciplina, di formazione militare: in ogni caso detestati per ragioni che rendevano più tese le difficili relazioni industriali di quegli anni. Ho meglio illustrato questi problemi in un mio saggio “d’occasione”, “Zeev Sternhell e le culture dei movimenti operai” in *Destra, sinistra, fascismo. Omaggio a Zeev Sternhell*, a cura di Francesco Germinario, Grafo/Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2005. Per

ne proveniente dalle campagne lombarde spinse il Poi a organizzare i contadini o più spesso i mezzadri che i prestiti cui i proprietari li costringevano avevano reso dipendenti quanto i salariati agricoli e che a causa degli escomi si riversavano in città. L'urbanismo in piena evoluzione negli anni Ottanta permetteva a questi operai di origine rurale di farsi assumere come manovali nelle grandi opere di ristrutturazione di Milano e gli "operaisti" facevano delle "passeggiate di propaganda" nei villaggi vicino a Milano e in Brianza. Possiamo chiederci senz'altro se quest'iniziativa, in fondo così naturale, di prevenire l'arrivo di lavoratori disorganizzati in città e quindi sul mercato del lavoro fosse possibile innanzitutto grazie al fatto che quegli "stranieri" appartenevano alla stessa nazione. Come si vedrà, in altri paesi queste iniziative sono state realizzate anche verso lavoratori stranieri "con un altro passaporto", come nel caso dei frontalieri belgi nel Nord e nel Pas-de-Calais: appartengono a un'idea di "Internazionale del mercato del lavoro" che i partiti operai hanno spesso fatto molta fatica a realizzare.

Qualche osservazione sugli uomini che hanno partecipato all'avventura del Poi<sup>4</sup>. Alfredo Casati, operaio bronzista e militante operaista, ci consegna le sue riflessioni<sup>5</sup> a proposito del rapporto fra il suo partito, che veniva chiamato anche "partito economico", e la Camera del Lavoro in formazione. Questa istituzione promessa a un così brillante e lungo avvenire è interpretata da Casati da un punto di vista ben diverso da quello della "divisione del lavoro", dell'articolazione "classica" dei compiti fra sindacati e partiti. Una relazione oggi messa in discussione anche nel caso tedesco, proprio a partire dagli studi ormai classici scritti o coordinati da Georges Haupt<sup>6</sup>. «La Borsa del Lavoro [...] ha fatto e sta facendo quello che il Fascio ha tentato e fece in parte: l'organizzazione per arti

un inquadramento sintetico ma esaustivo del problema riassunto dal titolo, si veda il saggio di René Galissot *La patrie des prolétaires*, "Le Mouvement social" n. 147, avril-jun 1989.

4. Dopo gli studi degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, un recente lavoro ha riportato l'attenzione degli storici sull'originale esperienza di laburismo italiano rappresentata dal Poi: Emilio Gianni, *Dal radicalismo borghese al socialismo operaista: dai congressi della Confederazione operaia lombarda a quelli del Partito operaio italiano (1881-1890)*, Pantarei, Milano 2012. Per i decenni precedenti: Letterio Briguglio, *Il Partito operaio italiano e gli anarchici*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1969; *I congressi del Poi*, a cura di Diana Perli, Tipografia antoniana, Padova 1972; Maria Grazia Meriggi, *Il partito operaio italiano: attività rivendicativa, formazione e cultura dei militanti in Lombardia, 1880-1890*, FrancoAngeli, Milano 1985. Si segnalano anche i saggi raccolti nel volume a cura di Franco della Peruta *Oswaldo Gnocchi Viani nella storia del movimento operaio e del socialismo*, FrancoAngeli, Milano 1997.

5. "Relazioni e considerazioni del Comitato del Fascio dei lavoratori sulla seduta del 9 novembre" 1891, Fondo Casati, Archivio della Fondazione GG. Feltrinelli, Milano (poi Fondo Casati).

6. Si possono vedere innanzitutto, nonostante i 35 anni trascorsi della prima edizione italiana, i saggi raccolti nel volume *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978 e le fonti ivi citate.

e mestieri. Esempi: meccanici, muratori, tipografi. Che resta da fare a noi?» Organizzazione e propaganda. «Ma se non li avessimo dentro, questi elementi catechizzatori, come si fa a parlare a queste associazioni se dentro non si può tenere conferenze di principi? Si fanno fuori. E i mezzi? e i locali?» Casati propone di entrare nel Partito socialista in formazione per piegarlo alle proprie esigenze di partito economico. Se il partito non sorgesse, sarebbe comunque rimasto il lavoro, il programma di lavoro per risolvere la questione sociale<sup>7</sup>.

Pochi anni prima, il 19 luglio 1888, Osvaldo Gnocchi-Viani aveva approvato, in una lettera privata a Casati, il suo articolo *Tra due fuochi* pubblicato sul “Fascio Operaio”. Il Poi era una forza che altri vorrebbero accaparrarsi ma se si fosse mantenuta «nella via operaia, unicamente operaia, fin qui battuta, conquisterete al Partito alcune grosse Federazioni d’arte che già esistono in Italia. E a ciò gioveranno non poco certi avversari, combattendovi. L’attacco di questi vi fa conquistare gli altri [...]»<sup>8</sup>.

Questi discorsi ci aiutano a comprendere come un movimento locale, limitato al Nord e soprattutto alla Lombardia, possa partecipare a un movimento internazionale. Nelle sue memorie Costantino Lazzari scriveva che «La nostra fama andava sempre aumentando anche per la partecipazione che avevamo saputo prendere alla vita internazionale della classe lavoratrice: nel novembre 1888 io ero andato al Congresso Mondiale delle *Trade Unions*<sup>9</sup> tenutosi a Saint Andrew Hall di Londra. [...] e nel luglio 1889 Giuseppe Croce era andato a Parigi per rappresentare il nostro partito al *Congrès International Socialiste* che si tenne in occasione dell’anniversario della *République Française*, ma non aumentava in proporzione la libera espansione della nostra organizzazione»<sup>10</sup>. Alessandro Schiavi, che aveva curato la prima edizione del manoscritto una ventina d’anni dopo la sua stesura, per la rivista “Movimento operaio”, osservava a sua volta che: «quell’affratellamento di forze, quell’accordo di solidarietà per il quale avevamo sperato di facilitare il risorgimento della nostra classe, è rimasto un pio desiderio perché invece di accordare le forze si è cercato di accordare le idee. Tutti [...] avevano la gran smania di mostrarsi socialisti, specialmente contro la maggioranza dei rappresentanti inglesi, i quali, alieni dalle dottrine e dalle teorie e spaventati dalla coalizione che la minoranza socialista inglese aveva stretto coi rappresentanti europei, si rivoltarono con una specie di ostruzionismo, interessati a rompere la discussione del Congresso. [...] Il Lazzari ebbe la soddisfazione di veder approvato per acclamazione un ordine del

7. Fondo Casati, cit.

8. Fondo Casati, cit.

9. Poi T U.

10. “Memorie di Costantino Lazzari” a cura di Alessandro Schiavi, parte II, “Movimento Operaio” n. 5, 1952, p. 789.

giorno da lui proposto col quale “il Congresso invita ed incoraggia le associazioni operaie di tutti i paesi ad abbandonare gli ideali patriottici e nazionalisti i quali dividono i lavoratori delle varie nazioni” e di passare una serata in casa di Federico Engels, dove, scrive, “si rafforzò sempre più in me l’indirizzo politico che mi proponevo di seguire in seguito”<sup>11</sup>.

La questione fondamentale intorno a cui discuteremo è “la faccia nascosta” delle relazioni internazionali dei militanti operai, cioè l’effettiva relazione, e quella immaginata e minacciata, con gli operai stranieri. Partiamo qui dalle fonti francesi perché si tratta di una pista suggerita dalla circostanza del congresso francese del 1889, esordio obbligato, anche se le strutture dell’Internazionale, quali il Bsi, si elaborano gradualmente nel tempo. Altre verranno rievocate in seguito, italiane, belghe, inglesi e tedesche già qui raggiunte attraverso lo sguardo delle autorità sempre in cerca di supposte tracce dell’Internazionale che aveva segnalato la sua presenza all’Europa intera ai tempi della Comune e di cui spesso acutamente le stesse autorità scorgono il ricordo nelle più semplici raccolte di fondi internazionali in occasione di scioperi<sup>12</sup>.

Dunque uno sguardo complessivo sulla questione dell’emigrazione e della xenofobia si impone.

«Il “problema” dell’immigrazione ha fatto irruzione nello spazio pubblico», secondo Gérard Noiriel<sup>13</sup>, «fra il 1880 e il 1900. Solo in questi anni è entrata nel senso comune la contrapposizione fra il nazionale e lo straniero, che pure ci sembra così naturale». Nonostante l’estrema finezza della definizione territoriale proposta da Noiriel, nel mio caso questa nozione insiste piuttosto sul fatto di essere stranieri rispetto a un determinato mercato del lavoro, in cui il rapporto fra città e campagna non è meno importante del confine segnato da una frontiera. Noiriel stesso insiste sul carattere legato alle crisi economiche degli scontri fisici che percorrono gli anni fra il II Impero e gli inizi della III Repubblica, di cui i fatti di Aigues Mortes sono i più noti in Italia<sup>14</sup>. Anche negli scontri leggendari che contrapponevano i membri dei diversi *compagnonnages* progressivamente si inseriscono problemi disciplinari legati alla presenza di stranieri<sup>15</sup>. Problemi che, evidentemente, si aggravano anche intorno ai luoghi

11. *Ibid.*, “nota del curatore”.

12. Soprattutto *Bureau socialiste international vol. I 1900-1907. Comptes rendus des réunions. Manifestes et circulaires. Documents recueillis et présentés par Georges Haupt*, Mouton, Paris 1969.

13. *Immigration, antisémitisme et racisme en France (XIX et XX siècle). Discours publics et umiliations privées*, Fayard, Paris 2007, p. 17. La traduzione è mia.

14. *Ibid.*, pp. 39 e succ.

15. Si veda, fra l’altro Maria Grazia Meriggi, *L’invenzione della classe operaia. Conflitti di lavoro, organizzazione del lavoro e della società in Francia intorno al 1848*, FrancoAngeli, Milano 2002 e la bibliografia ivi citata.

che dovevano organizzare gli aiuti ai lavoratori poveri. Dal punto di vista dei pubblici poteri, i passaporti e i libretti operai pongono lo stesso problema: come controllare il mercato del lavoro, favorire la circolazione oppure ostacolarla, in base agli interessi dei proprietari che nella maggior parte dei casi erano anche notabili la cui autorità spesso passò pressoché direttamente dall'Impero alla Repubblica.

È ben noto – anche se non ancora studiato con la necessaria completezza e profondità – che il 1848 ha provocato movimenti nei quali, in molti paesi, e soprattutto Vienna e Milano, non è semplice distinguere la parte di rivendicazione nazionale da quella di identificazione intorno alle questioni inerenti la nozione, allora nascente e contestata, di mercato del lavoro. Ma ciò che dobbiamo spiegare è la presenza contemporanea della questione nazionale, della passione internazionalista e delle preoccupazioni intorno al mercato del lavoro. Possiamo precisare che gli esordi della III Repubblica – con il piano Freycinet<sup>16</sup> – coincidono con un forte afflusso di immigrati: i belgi nel Nord della grande industria tessile, gli italiani, soprattutto provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia, soprattutto nel Midi, e in seguito nella *Région parisienne*, distribuiti fra le campagne, i lavori stagionali, come la raccolta del sale del caso di Aigues-Mortes, e l'industria. La crisi e la depressione renderanno questa presenza permanente, ma fino agli anni Trenta del XX secolo si trattava soprattutto di migrazione stagionale.

Il problema si propone però ugualmente, e negli stessi termini, ai gruppi di operai. Era più importante opporsi alla gestione del mercato del lavoro da parte dei proprietari o entrare in concorrenza per l'accesso a uno “stato sociale” del tutto embrionale?

La ricerca delle tracce dell'internazionalismo intreccia necessariamente due piani: la paura dei governi e qualche volta dei proprietari; e le reti effettivamente in atto. Osservando l'attenzione con cui la polizia di Parigi segue la presenza e i movimenti degli stranieri in Francia<sup>17</sup>, notiamo che in qualche caso – per esempio lo sciopero dei cartai, nel marzo 1872 – le autorità pubbliche giudicavano fantasiosi i sospetti dei proprietari, e soprattutto di Schneider, *grand notable*, a proposito degli agitatori dell'Internazionale, che facevano invece riferimento semplicemente a una *chambre syndicale*.

“La Constitution” del 28 marzo 1872 a proposito di uno sciopero degli uomini di fatica (*coltineurs*) ribatte – l'articolo è firmato da Joseph Barberet – che

16. Un piano vastissimo di lavori pubblici lanciato da Charles Freycinet, ministro delle Finanze nel 1878, allo scopo di collegare con la ferrovia l'intero territorio francese comprese le regioni più isolate. La realizzazione del piano che comprendeva anche canali e installazioni portuali proseguì fino alla Grande guerra.

17. Archives de la Préfecture de Police de Paris (poi: APPoP), BA 896 “Etrangers”.